

Scuola e istruzione

a cura di Ivano Urli

Al tempo, i bambini si trovano a dover fare i conti con due obblighi paralleli e alternativi: quello di andare a scuola e quello di andare in campagna dove c'è bisogno di molte braccia ed anche le più piccole ed ancora deboli tornano utili nell'aiutare i familiari (*judâ a cjase*). Nel tentativo di soddisfare entrambi, si stabilisce solitamente un ordine di priorità fra le due esigenze così che, nella stagione primaverile di gran lavoro nei campi, questi prevalgono sulla scuola che viene abbandonata, oppure i bambini si scrollano dal sonno in ore antelucane, vanno nel campo lungo le porche (*cumieriis*) con la schiena curva a sostenere le piantine del mais dove passano, tirati dalle mucche e sostenuti dal babbo, gli strumenti della sarchiatura (*disaradôr, solçadôr*). Mangiano in fretta una scodella di latte e polenta, poi vanno a scuola a riprendere il sonno interrotto o a fare un po' i bambini come



Fig. 1 - Una classe quinta, negli anni '20: molti i pluriripetenti, causa e conseguenza dell'affollamento delle classi.

loro compete. Anche così si spiegano, oltre che con varie altre ragioni come la miseria, la diffusa ignoranza, l'oggettiva inutilità dell'istruzione ad invertire una collocazione sociale di svantaggio segnata alla nascita e confermata nei fatti, le insistenti ripetenze, i banchi degli asini, l'evasione dall'obbligo di frequenza scolastica sancito sulla carta, la dispersione per le strade del lavoro manuale e spesso dell'emigrazione nelle fornaci del centro Europa, su e giù, di corsa dodici e passa ore al giorno con i mattoni e le tegole dei fornai da portare al sole e la pancia sempre in riserva di polenta e formaggio. Nettamente prime, rispetto ai maschi, nei numeri dell'abbandono delle aule di scuola sono le bambine, sulle quali pesa qualche ulteriore convincimento di un tempo in cui la donna è presenza portante ed essenziale dentro la casa, ma evanescente e marginale fuori, nella so-

cietà, nei luoghi in cui è lasciato agli uomini quel po' di potere residuale di esprimersi e decidere che si lascia alla gente comune.

A vivere, questi bambini imparano da altri, dai genitori e dai vecchi di casa, dal prete e dalle suore dell'asilo o della scuola di cucito, dalle compagnie, dalle esperienze, dalle quotidiane battiture, dai maestri di lavoro quando hanno la fortuna di incontrarli. All'estero andavano da manovali. Poi i più intelligenti rubavano il mestiere, che nessuno insegnava loro anzi veniva mantenuto segreto, guardando i più anziani.

Escono, per uscire, le leggi sulla scuola. Si ricavano le aule in qualche casa vuota e piano piano si costruiscono anche vere e proprie scuole. Ma il cammino è lento, poggia sulle gambe di tante cose, della miseria soprattutto, delle convinzioni radicate e di qualche nuova idea che si faccia

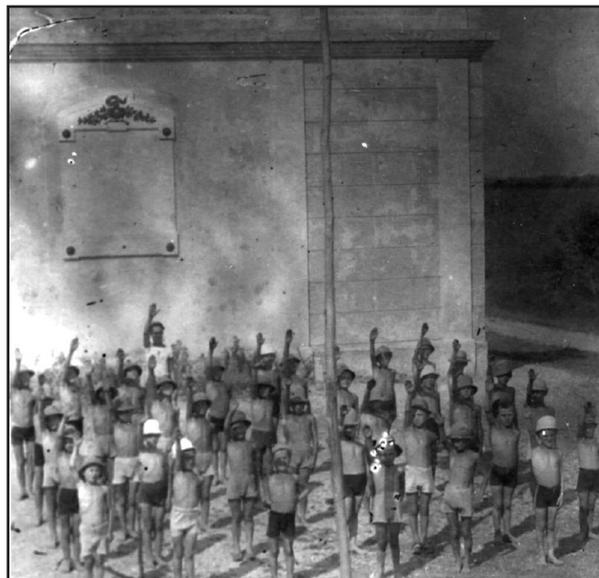


Fig. 2 - Nel Ventennio buona parte dell'istruzione si sostanzia di apprendimento al consenso della politica di regime.

strada nel fitto dei luoghi comuni e della rassegnazione secolare. Nel 1877, una legge del Regno impone quattro anni di scuola obbligatoria, almeno sulla carta, dai sei anni in su. Un'altra legge ancora, del 1904, porta a sei gli anni dell'obbligo scolastico, sempre sulla carta, che pre Gjoanin di Coseano, allora bambino, ricorda per avere eliminato l'insegnamento della religione e il crocifisso dalle aule: "In terza avevo come maestro un certo Mattiussi di Pasiàn Schiavonesco, ora Basiliano, che era stato in seminario. Una mattina, capita lì mio nonno Giovanni. Era uscita una legge del Regno che non lasciava appendere il crocifisso nelle aule, e sui muri della nostra c'erano solo Vittorio Emanuele III, Mazzini, Cavour e Garibaldi. Mio nonno non ha perso tempo. 'Senta un po', siôr mestri, chi vi ha messo in testa di lasciare appesi quei quattro, che ci hanno portato solo miseria,

e togliere il padrone del mondo? Cosa potete insegnare a questi bambini! Il maestro non sapeva come difendersi. Sotto sotto era d'accordo, ma chi poteva aprire il becco!" Nel 1923, escono poi le leggi Gentile di riforma scolastica, dove si parla addirittura di obbligo fino a quattordici anni. Si costruiscono scuole. Un po' di istruzione in più si fa e si frequenta, obiettivamente. Magari a lode e gloria del regime, ma si fa. "Fischia il sasso", "Salve o popolo d'eroi", "Inno a Roma", "Roma divina", tutti i canti del duce gli scolari mandano a memoria. Il più bravo li canta in piedi sulla cattedra, nel mezzo della scuola. Il cammino dell'istruzione, sia pure lento, procede e poggia anche sulle gambe dei maestri. Tante maestre e maestri appassionati, per una vita avvolti da turbe di bambini, dentro aule zeppe di cinquanta e passa scolari raccolti in pluriclassi che accomunano tre, quattro annate,



Fig. 3 - La prima istruzione comincia all'asilo, che funge anche da contenitore e custode della forte espansione demografica.

presi dentro regimi e guerre dove non sempre è facile essere illuminati e diffondere il verbo delle coraggiose verità. Eppure i bambini, chissà come, sanno distinguere e colgono con occhi limpidi i tratti dell'umanità. I maestri sono fascisti, come la gran parte della gente quella volta (non si lavorava se non si aveva la tessera del partito). Nel ricordo di Marie Ortolan di Pozzecco, vive la dolente immagine della sua maestra. "Finita quand'è finita la guerra, quelli del fazzoletto rosso l'hanno presa, l'hanno rapata a zero e l'hanno legata alla colonna in piazza. Dicevano di volerla ammazzare. Io ero ormai ragazza quando ho visto la mia maestra legata alla colonna in piazza, rapata a zero. Era madre di sette bambini, quella volta". Finiva l'ultima guerra, nella fatica di riprendere il cammino verso la scuola di tutti e la libertà accogliente delle molte culture.

Bibliografia

- M. Michelutti, *Scuola e istruzione in Friuli*, Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia, vol 4, Udine, Istituto per l'Encicl. del F. V. G., pp. 119-160
- N. Parmeggiani, *Il Friuli dall'Ottocento al secondo dopoguerra*, Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia, vol 2, parte I, Udine, Istituto per l'Encicl. del F. V. G., pp. 63-84, 1972
- AA. VV., *La vita politica e sociale*, Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia, vol 3, parte II, Udine, Istituto per l'Encicl. del F. V. G., pp. 689-788, 1979
- E. Dentesano e R. Tirelli, *Economia e società nella Media e Bassa Pianura*, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, 1988
- Scuola elementare di Bertiole, *Come un battito d'ali*, Scuola elementare di Bertiole, 1993
- G. Sut (a cura di), *Vivere dentro una scuola d'altri tempi. Dai registri dei maestri di Basiliano*, Udine, KappaVu, 1998

Per ricercare e approfondire

- Breve ricerca storica sull'emigrazione friulana nel secolo passato: verso quali Stati si emigrava soprattutto? Per quali lavori? In quali periodi storici, con più intensità? A quali lavori erano destinati i bambini? In quali età?
- Da terra di emigrazione, oggi il Friuli è terra di immigrazione: quali sono le tue riflessioni?
- Quali sono le tue riflessioni sui bambini immigrati dei nostri giorni?
- Il brano richiama per sommi capi la legislazione scolastica del Regno d'Italia: informati sulle norme più recenti riguardo all'obbligo scolastico.
- La formazione professionale: analizza le differenze fra il passato e il presente, partendo dalle informazioni contenute nel brano.
- A quali avvenimenti storici fa riferimento la "punizione" riservata alla maestra di Marie Ortolan?